

I Ds di Torino: se il Lingotto abdica nell'auto si aprono a ipotesi straniere

# Fiat, Maroni provoca I sindacati se ne vanno

Il ministro leghista voleva al tavolo anche l'Ugl

Massimo Burzio

TORINO È saltato l'incontro tra Maroni e sindacati sul caso Fiat. Il ministro del Welfare ha infatti invitato all'appuntamento fissato per ieri sera anche i rappresentanti di Ugl e Cisl. Di fronte a questa «provocazione» (Ugl e Cisl non ha alcuna rappresentanza effettiva all'interno del Gruppo Fiat), i rappresentanti di Fiom, Fim, Uilm e Fismic hanno deciso di non partecipare all'incontro: hanno girato i tacchi e se ne sono usciti dal ministero lasciando Maroni con i suoi ospiti indesiderati. Il Ministro si è sentito offeso e ha annunciato che non ha alcuna intenzione di rivedere i sindacati: «Non vedo, francamente, di dichiarare - perché dovrei riconvocare chi ha già deciso di non sedersi a questo tavolo».

«L'incontro è saltato - ha spiegato Cosmano Spagnolo, segretario nazionale della Fim Cisl - perché il ministro ha ritenuto, contrariamente a quanto di solito da noi praticato, di comporre un tavolo che in Fiat non è mai stato composto: vale a dire con altre

organizzazioni oltre Fiom, Fim, Uilm e Fismic che sono firmatarie di accordi con Fiat». E infatti nell'incontro di lunedì a Roma scorso con i vertici del Lingotto, l'azienda non aveva invitato nessun altro sindacato all'infuori dei quattro firmatari di accordi.

Sul fronte della vertenza Fiat, ieri i Ds di Torino hanno avanzato l'ipotesi che, nel caso il Lingotto volesse abbandonare l'auto, la proprietà della produzione autoveicolistica nazionale possa eventualmente passare ad aziende estere. «Noi speriamo che la Fiat possa e voglia mantenere il proprio impegno nell'auto - ha dichiarato Rocco Larizza, segretario provinciale dei Ds - Ma qualora questo non si avverasse, per noi è fondamentale che non si sprechino tutte le risorse di conoscenze, di capacità di lavoro, di sistema produttivo presenti nell'area torinese. Siamo quindi per favorire, per rendere conveniente, qualsiasi investimento che possa garantire il futuro dell'auto a Torino. Anche altri, quindi, possono misurarsi con il futuro della produzione automobilistica nell'area torinese». E quegli «altri» sarebbero non soltanto la

General Motors ma anche la Toyota visto che il costruttore giapponese sarebbe alla ricerca di un nuovo sito produttivo in Europa.

Al di là delle aperture a nuovi assetti azionari della Fiat, i Ds torinesi hanno soprattutto evidenziato «la priorità di stabilire un tavolo nazionale cui partecipino la Fiat e i sindacati per trovare le soluzioni per uscire dall'emergenza ed impostare una politica efficace per rilancio del settore. Serve un piano industriale ma serve anche una concertazione tra azienda, sindacato, governo e le istituzioni locali».

«La crisi della Fiat - ha aggiunto - è difficile ma gestibile. Non bastano, però, dei palliativi come gli ammortizzatori sociali. O meglio, servono anche quelli ma occorre intervenire alla radice pensando anche all'innovazione, alla ricerca, alla formazione e puntando su mezzi ecologici come possono essere i veicoli a metano». La mobilitazione e le strategie sulla vicenda Fiat da parte dei Ds torinesi avranno come punto di riferimento anche una Conferenza nazionale sull'auto che si terrà a metà giugno.

Fiat di Melfi un'operaia saldatrice alla linea della "Punto"



## reazioni

### Rinaldini (Fiom): perché chiamare soggetti estranei?

MILANO «Quella adottata dal ministro è stata una procedura singolare. Il tavolo di confronto con la Fiat ha come protagonisti Fiom, Fim, Uilm e Fismic». Non Ugl e Cisl. Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, spiega così la decisione delle quattro organizzazioni di disertare l'incontro convocato ieri sera al ministero del Lavoro per discutere

della crisi del gruppo torinese.

**Rinaldini, perché questa decisione clamorosa?**

«Il ministro non può decidere di allargare il tavolo per parlare del problema Fiat con soggetti che con la vicenda non hanno niente a che fare. All'incontro col Lingotto, la scorsa settimana, c'eravamo noi, la Fim, la Uilm e il Fismic. Non c'era-

no né Ugl, né Faim-Cisal. A proposito di rappresentanza, quello messo in atto dal ministero è un modo di procedere singolare. Tanto più che il sottosegretario Maurizio Sacconi, nell'introdurre l'incontro, ha insistito che si trattava di un'audizione per acquisire elementi ulteriori di conoscenza sullo stato delle cose. Quindi, volendo, l'incontro poteva essere condotto in due momenti diversi».

**Nessuna pregiudiziale politica da parte vostra?**

«Si è trattato di un comportamento conseguente rispetto alla dinamica delle relazioni sindacali. Ripeto, il ministero ha chiamato al ta-

volo soggetti estranei al tavolo Fiat».

**Adesso?**  
«Abbiamo le nostre scadenze di lotta in calendario, concentrate quasi tutte per venerdì. Daremo loro seguito poi valuteremo come proseguire. Il nostro obiettivo è quello di aprire un confronto ed un negoziato vero, che abbia al centro la politica industriale del gruppo. Un negoziato che finora non c'è stato».

**Su quali basi siete disposti a confrontarvi?**

«Lo abbiamo già detto. Noi i licenziamenti non li accettiamo. Quindi non siamo disposti a discutere di ammortizzatori sociali».

a.f.

Il presidente dell'Inps mette in guardia sulle conseguenze della delega governativa

## Paci: l'esecutivo progetta pensioni più povere in futuro

### Blu, lavoro interinale per 91 dipendenti di Palermo e Calenzano

MILANO Blu ha trovato una soluzione tecnica temporanea che permetterà di dare continuità occupazionale a 91 lavoratori dei call center di Palermo e Calenzano/Firenze, prossimi alla scadenza del loro contratto biennale di Formazione Lavoro. Una società di lavoro interinale si è infatti impegnata ad assumere gli operatori che continueranno così a svolgere le loro mansioni per Blu per il mantenimento del livello di servizio. Dall'inizio dell'anno in Blu non sono stati rinnovati 184 contratti di formazione lavoro. L'operazione annunciata ieri rappresenta comunque, secondo Blu, un «passaggio transitorio», visto che la risoluzione dipende dalla chiusura del processo di vendita. Il mantenimento dei 91 dipendenti è stato comunque pensato, ribadisce Blu, per preservare il valore dell'azienda, arginando il rischio di svalutazione del servizio customer care.

MILANO «Mi sembra di capire che caleranno le prestazioni». Il presidente dell'Inps, Massimo Paci, che nei giorni scorsi aveva ammonito sulle conseguenze della delega governativa sul futuro della previdenza pubblica, commenta così le parole del ministro del Welfare, Maroni. E sul futuro delle pensioni è sempre polemica.

Che cosa aveva detto Maroni? Parlando in occasione del rapporto annuale della Commissione di vigilanza sui fondi pensionistici integrativi (che hanno raggiunto ormai i due milioni di iscritti), era tornato ad affermare che le prestazioni pensionistiche future non sono in pericolo. Ma aveva anche sottolineato come, per i giovani, le risorse saranno garantite dal Tfr.

Parole alle quali il presidente dell'Inps ha replicato così: «Mi sembra di capire che il governo accede all'idea che, a fronte del taglio dei contributi, i trattamenti pensionistici debbano essere ridotti. Ci sarà un riequilibrio complessivo della spesa previdenziale. Su alcune perplessità che avevo manifestato ora sono più tranquillo, almeno dal punto di vista del sistema-Italia». Già, perché per quel che riguarda le rendite il destino è quello di una riduzione delle prestazioni pubbliche. Che, dice Maroni, «dipenderanno dall'andamento dei conti pubblici».

Mentre il conferimento del Tfr servirà a far fronte alla prevista ridu-

zione degli oneri contributivi dovuti dal datore di lavoro.

Ma non è solo su questo il fronte di polemica. Il governo - sono sempre parole di Maroni - sulla delega previdenziale ha tutte le intenzioni di tirare dritto. Senza curarsi dell'opposizione manifestata dal sindacato (che anche per questo ha scioperato lo scorso 16 aprile). «Andremo avanti con determinazione - dice il ministro - e con la consapevolezza di aver delineato un provvedimento di ampio respiro, equo e più efficiente».

Ma le sue parole non convincono il sindacato. Anzi. «Con la decontribuzione (da tre a cinque punti per i neoassunti, ndr) prevista nella delega del governo sulla riforma previdenziale si mette a rischio il sistema pensionistico e l'equilibrio dei conti dell'Inps» - dice il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Anche se l'emendamento presentato dal sottosegretario Viespoli costituisce «un primo passo positivo».

L'allarme lanciato da Paci viene condiviso anche da Giuliano Cazzola, consigliere di amministrazione dell'Inpdap: «Criticabile della delega del governo è il fatto che non ci siano misure adeguate per compensare la perdita di gettito, e il fatto che nella relazione tecnica si pensa di compensare gli effetti della decontribuzione mettendoli a carico della finanziaria. E questo fa sballare i conti».

Sono più di mille i posti a rischio con l'abbandono del progetto del gassificatore

## Sulcis, il consorzio getta la spugna

Davide Madeddu

CAGLIARI La campana per la chiusura delle miniere di carbone della Sardegna è suonata. Le società che avrebbero dovuto realizzare un impianto per la gassificazione del carbone del Sulcis, assicurando almeno mille buste paga ed energia per buona parte della Sardegna sud occidentale, hanno gettato la spugna.

Con una nota, inviata all'assessorato regionale all'Industria, Ansaldo Energia, la tedesca Mountain consulting, l'americana Destec e la Techint hanno rinunciato al progetto di rilanciare il settore carbonifero sardo che prevedeva un investimento di 2mila miliardi

di vecchie lire e una valanga di denari pubblici. Motivo della rinuncia, che rischia di mettere sulla strada almeno mille lavoratori, la presunta «non bancabilità» del progetto. Ossia, l'investimento, legato alla privatizzazione di questo settore, per le banche che hanno anticipato i soldi non sarebbe più conveniente. Una decisione che fa saltare anche l'inserimento dei due gruppi Erg e Mission, che qualche mese fa avevano mostrato interesse.

Dalla camera del lavoro del Sulcis Iglesiente, le contestazioni partono dritta verso la maggioranza, Regionale e nazionale di centro destra. «Se il progetto non parte - fanno sapere - è solo perché sin dal primo momento, e cioè

dal 1994, hanno fatto di tutto per impedire la realizzazione di questo impianto».

Il progetto per la costruzione di un gassificatore, che prevedeva finanziamenti regionali per 450 miliardi per rimettere in funzione a pieno regime le due miniere di Seruci e Nuraxi Figus, e sgravi fiscali per altri duemila miliardi, venne presentato nel 1994, alla fine di una lunga serie di scioperi portati avanti dagli operai che occuparono la miniera di carbone per tre mesi. L'impianto avrebbe dovuto assicurare occupazione oltre ai 1084 lavoratori, divisi oggi tra la pensione, la cassa integrazione, le liste di mobilità e gli «affidamenti ad altre aziende», ad altrettante persone.

# LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sorridete alla tranquillità.

Fino al 31 Maggio Lancia Y con una **supervalutazione di L. 3.000.000 (€1.550)** sul vostro usato che vale zero a sole **L. 189.000 (€97)** al mese.

Oppure da **L. 17.900.000 (€9.245)** con **climatizzatore** incluso nel prezzo.

E' un'offerta delle Concessionarie Lancia.

PREZZO CHIAVI IN MANO I.R.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELETANTINO BLU 1.2 8V € 8728,00 - ANTICIPO 25%, IMPORTO FINANZIATO € 6546,00 - DURATA 36 MESI, 35 RATE DA € 97,35 + MAXIRATA FINALE DA € 3927,00  
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLLICI TAN 5%, TAEG 6,08%, SALVO APPROVAZIONE SING. L'OFFERTA NON È VALIDA PER LANCIA Y DDD, PER LANCIA Y UNICA E NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO.